

PERSONAGGI

Marco suonò il campanello della casa del suo migliore amico: Giorgio.

“Hei! Come va? Entra, entra...”

“No, esci tu invece, devo farti vedere una cosa.”

“Che cosa?”

“Non te la posso spiegare così su due piedi, devi vederla per comprenderla.”

“Dai non fare giochi scemi, sto preparando il pranzo, non posso muovermi.”

“Ascolta Giorgio, noi due siamo amici, e l’amicizia è un sentimento vincolante, diverso dall’amore ma non per questo meno potente; un amico vero ha diritto a chiederti almeno un Grande Favore nella vita, un favore veramente importante, dopo lo potrai sfottere e schernire quando vuoi, ma quel Favore bisogna farlo, è un imperativo.”

Giorgio divenne più serio, si chiese se non fosse successo qualcosa di grave; spense i fornelli in cucina e seguì Marco fino alla sua cinquecento scassata parcheggiata fuori di casa sua.

Marco guidava la cinquecento nelle strade di campagna attraverso gli appennini selvaggi e ben curati dell’Italia. Si stava avvicinando l’estate del 1975.

Erano venti minuti che viaggiavano, nessuno ancora fiatava.

“Insomma si può sapere che è successo?” Chiese Giorgio.

“Ho avuto un’illuminazione.”

“Che genere di illuminazione?”

“Noi non esistiamo.”

“Non giocarti il Grande Favore per una cretinata, è un bonus che si può usare solo una volta, magari un giorno dovrò salvarti la vita, ti conviene serbarlo per quel giorno.”

“No, non puoi capire, noi non siamo persone reali, siamo solo personaggi di un racconto.”

“Bene, hai sprecato il bonus, si può sapere come ti è venuta in testa un’idea del genere?”

“Non mi è venuta in testa per un motivo particolare, è stato come se tutto ad un tratto ne fossi diventato consapevole, e tutto mi fosse chiaro. Evidentemente chi sta scrivendo la nostra storia vuole che sia così.”

Giorgio si guardò intorno preoccupato come se qualcuno, un essere etereo, lo stesse osservando.

“E va bene, non esistiamo, siamo solo personaggi in una storia, ma dove mi stai portando?”

“Questo ancora non lo so, Lui ancora non vuole che lo sappia.”

“Ma senti come una voce?”

“No, tutto ad un tratto divento consapevole di quello che bisogna fare e di come stanno le cose.”

“Ma perché non può farti capire tutto subito e farlo capire anche a me?”

“Se volesse potrebbe, naturalmente, deve avere un motivo, esigenze narrative o qualcosa del genere.”

“Senti, a me questa cosa non mi convince affatto; mi guardo intorno e vedo le colline verdi e gialle, arate da poco, alberi, foglie, fili d’erba e nuvole nel cielo. È una realtà molto complessa, dubito che un essere umano possa creare tutte queste cose.”

“E’ più facile di quanto sembra, in realtà. Vedi, il mondo come lo conosci non esiste, niente esiste finché non diventa parte della storia. Prendi le ruote dell’auto ad esempio; non esistevano fino a due secondi fa, ti chiederai come faceva ad andare avanti l’auto senza ruote. Lo faceva e basta, un racconto è economico; esistono molte poche cose veramente, il resto non esiste o lo crea il lettore con la sua fantasia. Considera la 500: sappiamo che è una 500 perché compare nella storia, ma se Lui avesse scritto “un’auto” senza specificare, sarebbe stata un’auto informe, e noi non ci saremmo posti il problema.”

“Ma io ho una vita, un’identità, dei ricordi.”

“Tu non hai alcun ricordo, i tuoi ricordi verranno creati solo nel momento in cui proverai a ricordarli, e lo farai solo se vuole l’autore.”

Giorgio rimase in silenzio, si era appena reso conto che il discorso di Marco poteva avere un senso, decise di vedere come sarebbe andata a finire quella storia.”

Parcheggiarono l’auto all’inizio di un sentiero tortuoso che si addentrava in un bosco.

“Dove andiamo?” Chiese Giorgio.

“Noi viviamo nella mente dell’autore, insieme a miliardi di altre storie, che magari non sono neanche mai state scritte, solo che non possiamo vederle perché, come facciamo qualcosa, creiamo la realtà che ci circonda. Se potessimo vedere oltre quelle montagne” Disse Marco indicando una catena montuosa all’orizzonte, “vedremmo all’istante tutte le altre storie; ma se ci andiamo le montagne diventano parte della storia, quindi spostiamo più in là il confine della narrazione e non vediamo niente.”

“E come se ne esce?”

“Il Narratore ha creato un punto dove vuole che questa regola non sia valida; un punto dove collassano tutte le storie nella sua mente.” Disse Marco cominciandosi ad inerpicare sul sentiero.

“Cosa pensi che vedremo in quel punto?” Chiese Giorgio.

“Oh! Mille e mille cose! La città infinita e deserta sospesa al centro del nulla, gli schiavi adoratori di Moloch, il dio bronzeo; il caos strisciante che bestemmia e gorgoglia al centro dell’universo; i mille amanti della Dea Kalì; le cento donne di Casanova. Storie d’avventura, d’amore, strane, paradossali, entusiasmant, romantiche. Sarà una grande esperienza.”

Giunsero alla fine del sentiero, c’era uno spiazzo erboso con un pozzo al centro. Giorgio si sentiva inquieto, quello spiazzo circondato da alberi aveva qualcosa di fatato.

Il pozzo di pietra al centro sembrava proprio uscito da una favola, con la tettoia e il secchio di legno per l’acqua.

“Devi guardarci dentro.” Disse Marco.

Giorgio con un certo timore si avvicinò al pozzo e si affacciò.

Vide il suo volto riflesso sulla superficie dell’acqua, nient’altro.

“Qui non c’è proprio nulla! Noi personaggi di una fiaba, come ti vengono certe idee sceme?”

PICCHI MATTIA